



**DOCUMENTO FINALE
DELLA TAPPA
CONTINENTALE IN
OCEANIA**

“Ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali. Infine, abbiamo l’opportunità di diventare una Chiesa della vicinanza.”

(Papa Francesco)

Introduzione

Questo documento riflette le voci del popolo di Dio in Oceania in risposta al Documento di lavoro per la Tappa Continentale. Include una Riflessione pastorale dei vescovi dell'Oceania, riuniti per l'Assemblea della Federazione delle Conferenze Episcopali Cattoliche dell'Oceania (FCBCO) nelle Fiji (5-10 febbraio 2023), su quanto udito dal loro popolo.

Descrizione dell'Oceania

1. Il vasto continente dell'Oceania è un mare di isole, grandi e piccole, situato nell'Oceano Pacifico, che occupa un terzo del pianeta. L'Oceania ha una caratteristica unica che nessun'altra regione possiede. La linea di demarcazione internazionale del cambio di data passa al centro di questo continente. La posizione della linea di demarcazione significa che ogni nuovo giorno inizia e finisce in Oceania. La preghiera della Chiesa, le prime Messe del giorno, avvengono in Oceania, ogni giorno. Analogamente, le ultime preghiere e attività della vita quotidiana si svolgono nei Paesi dell'Oceania.

2. L'Oceania è ricca di diversità. Ci sono 21 Paesi, da piccoli Stati insulari a grandi masse terrestri, con un'ampia gamma di gruppi etnici, culturali e linguistici. La regione è ricca di flora, fauna e vita marina. L'accesso alle risorse, alle comunicazioni e alle infrastrutture comunitarie varia notevolmente da un Paese all'altro. Per tutti i Paesi, l'impatto della crisi ecologica è una minaccia consistente e preoccupa il dibattito politico, economico, sociale ed ecclesiale. L'espansione commerciale globale all'interno e al di fuori della regione rappresenta una minaccia per la sopravvivenza e l'esistenza dei mezzi di sostentamento, della cultura e della casa dei numerosi gruppi indigeni minoritari, diversificati e unici nel loro genere, dell'Oceania.

3. L'innalzamento del livello del mare minaccia l'esistenza stessa dei piccoli Stati insulari dell'Oceania e, sempre più spesso, inondazioni, cicloni e incendi catastrofici sono una realtà in molti Paesi. La nostra regione è centro e luogo di conflitti geopolitici tra le potenze mondiali ed è influenzata da dinamiche coloniali e neocoloniali guidate da organismi economici transnazionali. Come in tutti gli altri continenti, la pandemia COVID-19 ha avuto un impatto significativo sull'esistenza e sui mezzi di sussistenza, oltre che sulla vita della Chiesa.

4. La Federazione delle Conferenze Episcopali Cattoliche dell'Oceania (FCBCO) comprende quattro conferenze episcopali: la Conferenza Episcopale di Papua Nuova Guinea e Isole Salomone (CBCPNGSI); la *Conferentia Episcopalis Pacifici* (CEPAC); la Conferenza Episcopale Neozelandese (NZCBC); la Conferenza Episcopale Australiana (ACBC); nonché i rappresentanti delle Chiese Orientali Cattoliche (ECC).

5. I Paesi dell'Oceania sono: Samoa Americana, Australia, Isole Cook, Fiji, Polinesia Francese, Guam, Kiribati, Isole Marshall, Micronesia, Nauru, Nuova Caledonia, Nuova Zelanda, Niue, Isole Marianne Settentrionali, Papua Nuova Guinea, Samoa, Isole Salomone, Tokelau, Tonga, Tuvalu, Vanuatu, Wallis e Futuna.

Contesto delle Conferenze Episcopali e delle Chiese Orientali Cattoliche in Oceania

6. I principi organizzativi ed ecclesiali comuni coesistono con la ricchezza e la diversità delle conferenze episcopali in Oceania. Nelle Chiese Orientali Cattoliche esiste una varietà di accordi amministrativi validi in un singolo Paese, in più Paesi o in tutto il continente. La nostra regione comprende sia Paesi sviluppati sia Paesi in via di sviluppo: di conseguenza, è inevitabile che vi siano questioni diverse da affrontare, sotto il profilo pastorale e negli ambiti che richiedono un'urgente difesa.

CONFERENZA DEI VESCOVI CATTOLICI AUSTRALIANI (ACBC)

7. Secondo il censimento del 2021, la popolazione australiana ammonta a circa 25,4 milioni di persone, di cui quasi 5,1 milioni (20%) cattolici. Negli ultimi anni, il numero di australiani che non si identificano con alcun gruppo religioso è aumentato fino a raggiungere quasi 10 milioni nel 2021, e ora comprende il 38,9% della popolazione.

8. Quasi un cattolico australiano su cinque (19,9%) ha più di 65 anni, mentre il 17,9% meno di 15 anni. Il 27% è nato all'estero e quattro su cinque provengono da Paesi non anglofoni. Poco più di un cattolico su cinque (21,5%) parla una lingua diversa dall'inglese a casa. Circa il 2,7% dei cattolici australiani - ovvero quasi 136.000 persone - si identifica come indigeno australiano.

9. La Chiesa cattolica in Australia comprende 28 diocesi geografiche, sette delle quali sono arcidiocesi. Ci sono anche cinque eparchie di rito orientale e due ordinariati, ognuno dei quali copre tutta l'Australia e, in alcuni casi, anche oltre. Tutti i vescovi, gli eparchi e gli ordinari si riuniscono due volte l'anno, lavorando in 11 commissioni episcopali e sono supportati da numerosi consigli consultivi. Esistono circa 175 istituti religiosi i cui membri vivono in comunità e conducono uno stile di vita disciplinato dai voti. La maggior parte di essi è regolata da proprie costituzioni, ma in alcuni casi dipendono dal vescovo locale. Tali istituti operano all'interno della diocesi con il consenso del vescovo.

10. Una caratteristica particolare della Chiesa cattolica in Australia è l'ampia gamma di attività che svolge e di cui è responsabile. È il più grande operatore non governativo di assistenza e istruzione, con scuole cattoliche che educano poco più di un bambino australiano su cinque e ospedali cattolici e strutture di assistenza che si occupano di malati, persone vulnerabili e anziani. Sempre più spesso, la gestione di questi servizi è affidata a Persone Giuridiche per un Servizio Pubblico (MPJP) - organismi istituiti dal diritto canonico con una funzione specifica, come la gestione di un servizio. Sono state create da istituti religiosi che hanno devoluto le loro funzioni ad amministratori riconosciuti dalla legge.

CONFERENZA EPISCOPALE DEL PACIFICO (CEPAC)

11. La CEPAC comprende 16 giurisdizioni - 14 diocesi (cinque delle quali sono arcidiocesi). La Prefettura Apostolica delle Isole Marshall e la *Missio sui Iuris* di Funafuti e Tokelau sono anch'esse membri della CEPAC. I cattolici sono 750.000 in una regione

di circa 2,3 milioni di persone. La popolazione cattolica è sostenuta da 485 presbiteri e 126 diaconi (alcuni dei quali religiosi), 133 frati e 666 suore.

12. La tradizione delle Comunità Ecclesiali di Base (CEB) è viva in molte parti del Pacifico, con gruppi che si riuniscono per pregare e leggere la Bibbia, spesso potendo contare su pochi contatti da parte di un sacerdote o di un religioso a causa delle difficoltà climatiche e geografiche.

13. In molti Paesi del Pacifico la Chiesa cattolica coesiste con comunità cristiane a maggioranza protestante ed evangelica.

CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE (ECC)

14. Le Chiese orientali cattoliche dell'Oceania comprendono cinque eparchie (diocesi): la Chiesa ucraina, melchita, caldea, siro-malabarese e maronita. Vi sono anche altre Chiese orientali cattoliche che attualmente non hanno un proprio Ordinario, tra cui la Chiesa copta, armena, russa, siriana e siro-malankarese. Le Chiese orientali cattoliche collaborano ad iniziative in spirito sinodale, ma non sono formalmente associate in un organismo unico paragonabile a una conferenza episcopale.¹

15. Esiste un'ampia gamma di esperienze presso le Chiese orientali cattoliche in Oceania.² Operano come organismi autonomi e sono piene di vitalità. Sono costituite da patrimoni liturgici e teologici diversificati, sia nella tradizione antiocheno-siriaca sia in quella bizantina. Ciascuna delle Chiese offre anche prospettive culturali uniche. Questa diversità è determinata dalle diverse componenti che costituiscono l'identità di ciascuna di queste Chiese orientali cattoliche, tra cui:

- I. specifiche tradizioni liturgiche e teologiche,
- II. Chiese calcedonesi fedeli al "mistero della salvezza";
- III. Chiese patriarcali, molte delle quali con un aspetto ascetico e monastico unico nel suo genere; e
- IV. Chiese in piena unione con la Sede Apostolica Romana.

16. Nelle Chiese orientali cattoliche in Oceania ci sono:

- Due eparchie di rito liturgico orientale-siriaco:
 - o Eparchia siro-malabarese di San Tommaso Apostolo di Melbourne per i fedeli siro-malabaresi (13 parrocchie, 82.000 cattolici)
 - o San Tommaso Apostolo di Sydney per i Caldei (7 parrocchie, 70.000 cattolici).
- Due eparchie di rito liturgico bizantino:
 - o San Michele Arcangelo di Sydney per i cattolici melchiti (13 parrocchie, 52.000 cattolici)
 - o Santi Pietro e Paolo di Melbourne per i cattolici ucraini (10 parrocchie, 7.046 cattolici).
- Un'eparchia di rito occidentale-siriaco: San Maroun di Sydney per i Maroniti (14 parrocchie, 161.370 cattolici).

¹ Oltre ad essere membri del Sinodo episcopale delle rispettive Chiese sui iuris, i vescovi orientali cattolici sono anche membri della Conferenza episcopale cattolica australiana.

² Nel 2016, la Conferenza episcopale australiana ha pubblicato un documento sulla presenza e la realtà delle Chiese orientali cattoliche in Australia, e su come la Chiesa in senso lato può relazionarsi con loro: https://www.catholic.org.au/images/pdf/2016_Eastern_Catholic_Churches_in_Australia.pdf

CONFERENZA EPISCOPALE CATTOLICA DELLA NUOVA ZELANDA (NZCBC)

17. In Aotearoa/Nuova Zelanda vivono quasi mezzo milione di cattolici, pari al 10% della popolazione totale. La Chiesa cattolica è la denominazione cristiana più vasta e il più numeroso gruppo di credenti. La Nuova Zelanda è un Paese sempre più laico; nell'ultimo censimento, effettuato nel 2018, quasi la metà di tutti i neozelandesi ha dichiarato di non avere una religione (48,6%), rispetto al 34,6% del 2006.

18. La popolazione della Nuova Zelanda è sempre più eterogenea, con un'ampia popolazione di migranti. I maori, la popolazione indigena, rappresentano il 16,5% della popolazione, gli asiatici il 15,1% e i popoli del Pacifico l'8,1%.

19. In Nuova Zelanda ci sono sei diocesi. L'arcidiocesi di Wellington è la sede metropolitana. La Chiesa cattolica in Nuova Zelanda è composta anche da molti ordini religiosi e organizzazioni laicali, alcune delle quali svolgono importanti servizi pastorali. La NZCBC ha abbracciato il rapporto biculturale (Maori e Pakeha [non Maori]) nel rispetto del mana [autorità, potere spirituale, mandato] del popolo della terra.

20. All'interno del territorio delle diocesi della Nuova Zelanda, ci sono anche comunità parrocchiali orientali cattoliche che ricadono sotto la cura pastorale delle Eparchie orientali cattoliche in Australia.

CONFERENZA EPISCOPALE CATTOLICA DELLA PAPUA NUOVA GUINEA E DELLE ISOLE SALOMONE (CBCPNGSI)

21. La Papua Nuova Guinea (PNG) è un Paese insulare dell'Oceano Pacifico sud-occidentale. Comprende la metà orientale della Nuova Guinea, la seconda isola più grande del mondo. È un Paese eterogeneo, con più di 800 lingue e 640 isole. Lo spettro della società della PNG va dalla vita tradizionale nei villaggi, che dipende dall'agricoltura di sussistenza e da piccole colture redditizie, alla moderna vita urbana nelle principali città.

22. Ha una popolazione totale di 8,9 milioni di abitanti (Worldometer of United Nations Data), di cui il 95,5% è cristiano. I cattolici rappresentano il 25,1% della popolazione e sono la Chiesa più numerosa.

23. Il vicino Paese delle Isole Salomone (SI) ha una popolazione di 732.000 abitanti (Worldometer of United Nations Data) di cui il 20% è cattolico. Nel Paese esistono 63 lingue diverse, con numerosi dialetti locali. L'inglese è la lingua ufficiale, ma il pidgin delle Salomone è la lingua franca per la maggior parte della popolazione.

24. Ci sono 19 diocesi in PNG e tre diocesi in SI. Entrambi i Paesi appartengono all'unica Conferenza episcopale cattolica di Papua Nuova Guinea e Isole Salomone (CBCPNGSI).

25. Sia in PNG che in SI sono presenti sacerdoti e religiosi, stranieri e indigeni, che lavorano nelle parrocchie e in altri servizi come scuole e ospedali.

Processo di discernimento in Oceania

26. Nella prima fase del Sinodo sulla sinodalità, dal 17 ottobre 2021 al 15 agosto 2022, c'è stato un invito aperto a tutti i battezzati a impegnarsi in un processo di discernimento orante, di conversazione spirituale, di riflessione e di ascolto profondo, utilizzando il Documento Preparatorio e il *Vademecum* (Guida) preparati dalla Segreteria del Sinodo. In Oceania, ciascuna conferenza episcopale, le Chiese orientali cattoliche e molti istituti religiosi, movimenti laicali e altri gruppi e individui hanno contribuito al discernimento locale. Ogni conferenza episcopale e le Chiese orientali cattoliche hanno preparato una risposta che rifletteva il processo di discernimento e i risultati nella propria giurisdizione.

27. Delle 114 Conferenze episcopali di tutto il mondo, 112 hanno presentato una sintesi nazionale alla Segreteria del Sinodo entro la scadenza del 15 agosto 2022. Inoltre, sono state ricevute oltre 1.000 risposte da istituti religiosi, movimenti laicali, altri gruppi e individui. Per discernere le questioni contenute in queste risposte, circa 30 persone di diversa provenienza ed esperienza sono state invitate in una casa religiosa a Frascati, fuori Roma, tra settembre e ottobre 2022, per due settimane di preghiera, riflessione, discernimento e sintesi. Al termine di questo processo, il Consiglio Ordinario, che ha un incarico di responsabilità nella Segreteria del Sinodo, si è unito al gruppo di Frascati per familiarizzare con il Documento di lavoro per la Tappa Continentale (DTC) e approvarlo.

28. La pubblicazione del DTC il 27 ottobre 2022 è stata l'inizio della seconda fase del Sinodo: la Tappa continentale. In preparazione a questa fase, la FCBCO ha creato la task force dell'Oceania. Questa task force ha lavorato a fianco della task force dell'Assemblea di Suva per garantire l'integrazione dei due processi che si andavano pianificando. La task force dell'Oceania ha chiesto alla FCBCO di creare anche un Gruppo di Discernimento e Scrittura (DWG) per raccogliere i frutti delle risposte delle cinque giurisdizioni e creare una bozza di presentazione da sottoporre all'esame dell'episcopato durante l'Assemblea prevista per l'inizio di febbraio 2023. Il gruppo di lavoro (DWG) ha incluso una gamma diversificata di persone provenienti da tutti i contesti ecclesiali, geografici, di età, sesso ed esperienza.

29. Le quattro conferenze episcopali e le Chiese orientali cattoliche in Oceania si sono dimostrate ben preparate, nonostante la concomitanza del periodo di discernimento con le vacanze natalizie ed estive nell'emisfero meridionale. Inoltre, la FCBCO stava pianificando da alcuni anni la propria assemblea regionale, che era stata ritardata dalla pandemia COVID-19. L'assemblea era stata riprogrammata per il 5-10 febbraio 2023 a Suva, nelle Fiji, e la FCBCO ha accettato di includere il discernimento sulla sinodalità nel suo programma, richiedendo la presentazione di una bozza in tempo utile perché la si potesse prendere in esame prima dell'assemblea.

30. Da fine ottobre a metà dicembre 2022, le Conferenze episcopali e le Chiese orientali cattoliche hanno intrapreso un processo di discernimento con i rappresentanti del Popolo di Dio (facendo attenzione a raggiungere chi è ai margini). Il processo di preghiera ha permesso ai partecipanti di discernere il DTC attraverso la lente della

loro esperienza viva come Chiesa in Oceania. In ogni giurisdizione a metà dicembre è stato condotto un processo di discernimento e di sintesi, e le risposte sono state inviate alla task force dell'Oceania entro la fine di dicembre.

31. Analogamente all'approccio adottato per lo sviluppo del DTC, il Gruppo di discernimento e scrittura dell'Oceania si è riunito in modalità di ritiro per discernere in modo autentico e orante i temi comuni alle cinque risposte arrivate da Australia, Nuova Zelanda, Pacifico, Papua Nuova Guinea e Isole Salomone (PNG/SI) e delle Chiese orientali cattoliche (ECC) e per identificare le differenze, le lacune e le priorità da sottoporre all'esame e alla finalizzazione da parte dei membri della FCBCO durante l'Assemblea di Suva. Alcuni membri della task force dell'Oceania hanno partecipato all'Assemblea della FCBCO per presentare la bozza e sostenere il processo di discernimento episcopale, che avrebbe portato alla riflessione pastorale dei vescovi sul documento.

32. La relazione dell'Oceania è stata portata a termine in una riunione online dell'Esecutivo della FCBCO e dei membri del Gruppo di discernimento e scrittura, prima di essere inviata alla Segreteria del Sinodo entro la scadenza del 31 marzo 2023.

Esperienza di sinodalità

33. Le risposte al DTC sono state generalmente positive nel descrivere l'esperienza della sinodalità come la volontà di Dio per la Chiesa nel terzo millennio. Ci sono stati, tuttavia, alcuni pareri negativi, ma con ragioni abbastanza diverse per questa negatività.

34. È emersa la fondamentale risonanza del fatto che la sinodalità è fondata sul sacramento primario del Battesimo, con l'osservazione che "il Battesimo non è un concetto astratto ma un'identità. Il processo sinodale incoraggia e aiuta ulteriormente a portare questa esperienza a un livello più profondo e arricchente, con enfasi nel creare un ambiente in cui ogni individuo battezzato e ogni persona di buona volontà si senta a casa nella Chiesa. Il cammino sinodale è un modo per la Chiesa per raggiungere tutti ed è un modo per creare un'atmosfera accogliente per tutti i suoi figli" (PNG/SI, 2.2). L'opportunità stessa di partecipare nel rispondere al DTC è stata vissuta con gratitudine: "C'è stata grande gratitudine per il processo [sinodale], per aver potuto parlare liberamente ed essere ascoltati. 'Giovani e anziani, donne e uomini, sono così felici di avere questa possibilità: devono essere ascoltati'. La partecipazione di così tante persone è stata commentata da molti" (Nuova Zelanda, 10).

35. È stata riaffermata l'antica visione e pratica sinodale della Chiesa: "La sinodalità è una parte importante del funzionamento delle Chiese orientali cattoliche da molto tempo. C'è molto da imparare dalla Chiesa orientale cattolica sulla sinodalità" (ECC, 6). Un altro elemento dell'esperienza positiva del discernimento sul DTC è stato l'incontro con la dimensione globale della Chiesa (per alcuni, era la prima volta); ciò ha ampliato la visione della "Chiesa" e delle molte questioni comuni alla Chiesa universale.

36. Ci sono state, tuttavia, alcune risposte negative riguardo alla sinodalità. Per alcuni, l'inquietudine si è espressa nel dubbio che i vescovi avrebbero effettivamente preso in considerazione i frutti del discernimento e nel timore che il lavoro sinodale, alla fine, non avrebbe portato alcun cambiamento. Per altri, c'era la preoccupazione che la sinodalità danneggiasse la Chiesa. Entrambe le ragioni sono state colte nel documento neozelandese: "Ci sono stati alcuni timori e cautele espressi durante il processo. Le persone aspettano di vedere se le loro voci sono state ascoltate o se andranno perse quando il processo raggiungerà le Assemblee di Roma. Alcuni sono ansiosi e persino arrabbiati per il fatto che si parli di cambiamento e vedono il processo sinodale come una potenziale 'ferita alla Chiesa'" (Nuova Zelanda, 14).

37. L'ampiezza dell'esperienza si riflette in un'altra risposta: "Molti partecipanti sono rimasti molto colpiti dagli appelli globali per una Chiesa sinodale. Questo ha risuonato nelle esperienze locali, perché alcune diocesi e parrocchie stanno crescendo nella sinodalità con l'ascolto di voci diverse, l'apertura a nuovi approcci e l'inclusione di una gamma diversificata di persone nella leadership e nei ministeri. Allo stesso tempo, altre regioni sono rimaste 'ripiegate su se stesse', con un laicato e un clero passivi" (Australia, 32).

38. Nel complesso, tuttavia, tutte le regioni dell'Oceania hanno visto nel DTC un'esperienza di sinodalità veramente globale. Questo è stato valutato come una direzione positiva per la vita interna e la missione della Chiesa nel terzo millennio: "Il processo sinodale di discernimento orante, conversazione spirituale, ascolto profondo e rispetto per ogni persona e le sue opinioni è un processo potente. La maggior parte delle persone vede la sinodalità come il modo per avanzare nel proprio cammino spirituale, individualmente e collettivamente, e concorda con il DTC: 'la sinodalità è un modo di essere Chiesa; anzi, il modo'. "Lo Spirito Santo ci sta chiedendo di essere più sinodali" [DTC, 3]' (Nuova Zelanda, 15). Quest'accoglienza positiva della sinodalità si coglie anche nella relazione di una diocesi del Pacifico: "Riflettendo sul Documento di lavoro per la Tappa Continentale, è chiaro che la Chiesa ha bisogno di prendere una decisione radicale nel portare un messaggio di accoglienza e inclusione tra i suoi membri, anche quelli lontani dalla fede. Il Sinodo può essere il catalizzatore ... per promuovere la collegialità, l'unità e la sinodalità nella nostra Chiesa e nella società" (Pacifico).

Frutti del discernimento

Temi comuni, problemi, approfondimenti

METAFORA DELLA TENDA

39. Nei Paesi più grandi dell'Oceania, l'immagine della tenda (Isaia 54,2) è stata accolta con entusiasmo e gioia e considerata davvero attuale per una Chiesa profondamente ferita dalla crisi degli abusi. "La tenda è una costruzione molto più umile rispetto ai grandi edifici, come le cattedrali, quindi allargare lo spazio nella tenda è un'immagine molto buona da utilizzare" (Australia, 58).

40. L'immagine della tenda non ha avuto la stessa risonanza tra le Chiese orientali cattoliche dell'Oceania, poiché alcuni dei loro fedeli sono stati "costretti da circostanze difficili, tra cui guerre, persecuzioni e difficoltà economiche, a stabilirsi in altri Paesi" (ECC, 2). Per alcuni dei loro membri, le tende sono associate alla transitorietà, alla mancanza di sicurezza e persino ai campi profughi, mentre cercano sicurezza e stabilità nella loro nuova vita nei Paesi oceanici.

41. La tenda non ha avuto una forte risonanza neppure nei Paesi dell'Oceania del Pacifico. Per le persone che vivono su piccole isole, la descrizione del DTC della Chiesa "come una tenda, anzi come la tenda dell'incontro, che accompagnava il popolo nel suo viaggio attraverso il deserto: chiamata ad allargarsi, dunque, ma anche a muoversi" non si accorda con la loro esperienza di *tagata* o le *moana*, popolo del mare, che nel corso della storia ha viaggiato su barche spostandosi nella propria regione (Pacifico).

42. È necessario assicurarsi che mantenendo l'immagine della tenda non si escludano le persone per le quali la tenda ha poca risonanza, o per le quali potrebbe essere un'immagine sgradita a causa delle loro esperienze di vita.

43. La descrizione della tenda come immagine della Chiesa fatta dal DTC significa che tutti coloro che sono battezzati sono all'interno della tenda, indipendentemente dal fatto che siano o meno partecipi attivamente alla comunità della tenda. Persone come quelle che si trovano in situazioni di matrimonio irregolare non possono partecipare ad alcuni aspetti della vita sacramentale della comunità della tenda, ma non sono escluse dalla tenda. Allo stesso modo, le persone che non partecipano alla Messa domenicale non sono fuori dalla tenda. Tutti i battezzati sono nella tenda, indipendentemente dal fatto che partecipino attivamente o meno alla comunità.

44. Le ragioni della mancata partecipazione sono molteplici: "Molti membri della Chiesa, come gay e lesbiche, si sentono esclusi e non parte della Chiesa. Anche i poveri, non potendo permettersi abiti decorosi, sono rifiutati. Alcuni si sentono non desiderati perché non fanno parte della élite dominante della parrocchia. I nuovi arrivati sentono di non poter essere d'aiuto nella Chiesa, perché questa è nelle mani di famiglie selezionate" (Pacifico).

45. In alcune parti dell'Oceania esiste un divario molto visibile tra i poveri e i ricchi, tra i gruppi etnici, tra i migranti e coloro che considerano il Paese come proprio, e tra persone provenienti da isole diverse dello stesso Paese o della stessa diocesi. All'interno della Chiesa si sperimentano questi problemi sociali: "Il divario tra i poveri e i ricchi è visibile ed è accentuato ancora di più dai sacerdoti che offrono un trattamento speciale ai ricchi e a quanti vestono bene. Le diverse etnie competono per il predominio nelle parrocchie, rendendo quasi impossibile la partecipazione delle minoranze razziali. La discriminazione di genere sembra essere una lotta persistente all'interno della Chiesa, in particolare nei confronti della comunità LGBTQIA+" (Pacifico). Le risposte esprimono preoccupazione per i "guardiani" della Chiesa che si ritiene escludano, in modo palese o più subdolo, coloro che ritengono inaccettabili.

46. La riflessione sull'immagine della tenda ha affinato la nostra attenzione sulle barriere alla partecipazione e all'inclusione. In questo modo ha smascherato e mostrato la realtà della situazione che la Chiesa sta affrontando a livello globale: "Il DTC riporta una verità piuttosto scomoda sulla Chiesa: i suoi figli sono divisi e dispersi, alcuni si sono persi e altri si sono allontanati intenzionalmente. I muri sembrano separare le persone rendendo più difficile per tutti vivere in vera comunione con Dio e con le persone" (Pacifico).

BATTESIMO E SACRAMENTI

47. Le risposte affermano che il Battesimo è la fonte dell'identità comune, che deve essere riconosciuto come tale, e che esso chiama tutti i membri della Chiesa alla comunione, alla partecipazione e alla missione. "Le persone stanno acquisendo un apprezzamento più profondo del sacramento [del Battesimo], non solo come punto di ingresso nella Chiesa, ma come base della loro partecipazione al ministero ecclesiale e alla missione" (Nuova Zelanda, 36).

48. Alcune risposte sostengono anche che la richiesta di riconoscimento di tutti i battezzati non è ancora stata realizzata: "C'è un desiderio di accettare che tutti i battezzati sono chiamati a una partecipazione piena, attiva e paritaria nella Chiesa" (Nuova Zelanda, 38). "Un tema che ha risuonato in molti è stato il crescente riconoscimento della dignità battesimale di tutti, così come la consapevolezza che la missione della Chiesa di rendere presente Cristo è una responsabilità condivisa da tutti i battezzati; tuttavia, una maggiore formazione per una più profonda comprensione di questa realtà è stata determinante per responsabilizzare le persone" (Australia, 34).

49. Nelle risposte sono stati riconosciuti gli ostacoli alla piena realizzazione della nostra chiamata battesimale. Ad esempio, alcuni hanno sostenuto che è necessaria una maggiore partecipazione dei laici, soprattutto delle donne. La risposta della Nuova Zelanda ha sostenuto che il Concilio Vaticano II ha sottolineato il Battesimo come fonte della nostra comunione e partecipazione (Nuova Zelanda, 36). Questo frutto del Concilio Vaticano II, tuttavia, non è giunto a maturazione perché la comprensione della "Chiesa come Popolo di Dio ... è stata minata da strutture che non hanno facilitato questo nuovo modello" (Nuova Zelanda, 37).

50. Le risposte hanno evidenziato la centralità dell'Eucaristia nell'esperienza della comunità e di ciò che significa essere Chiesa. Le ECC hanno sottolineato il loro "amore comune per la liturgia, che è intrisa di bellezza, ricchezza e autenticità (ECC, 10)", e nella quale i partecipanti "sperimentano nostro Signore in modo mistico e personale" (ECC, 18). La risposta del Pacifico ha sottolineato che: "La liturgia, specialmente la Liturgia Eucaristica, fonte e culmine della vita cristiana, che riunisce la comunità, rendendo tangibile la comunione, permette l'esperienza della partecipazione e alimenta lo slancio verso la missione con la Parola e i Sacramenti" (Pacifico).

51. Le risposte dell'Australia e del Pacifico hanno rilevato: "richieste di uno stile più sinodale e partecipativo della celebrazione eucaristica, di liturgie che siano inclusive di altre culture e significative per i giovani, di una più ampia comprensione di ciò che significa essere eucaristici nella sua essenza, e di una maggiore sensibilizzazione dei

cattolici che hanno perso il valore di questi riti" (Australia, 35; Pacifico).

52. È stato affermato che le relazioni ecumeniche sono influenzate dall'insegnamento della Chiesa. È stata espressa l'opinione che "è necessaria una maggiore ospitalità eucaristica verso i membri di altre Chiese, al posto della linea esclusiva attualmente praticata" (Nuova Zelanda, 70).

53. Le risposte australiane e neozelandesi hanno rilevato il desiderio di alcuni di utilizzare il terzo rito della Riconciliazione (Australia, 52; Nuova Zelanda, 71). Alcune donne hanno affermato che il sacramento della Penitenza pone "un laico in una posizione inferiore rispetto al sacerdote" (Nuova Zelanda, 71).

54. La risposta della PNG/SI ha rilevato che, mentre in altre parti del mondo si chiede un maggiore riconoscimento delle relazioni tra persone dello stesso sesso, "il matrimonio tra persone dello stesso sesso (DTC, 39) turba i cattolici e coloro che lo considerano un peccato. Il fattore LGBTQ non è accettato dalla tradizione e dalla società della PNG" (PNG/SI, 3.2).

55. Eucaristia e matrimonio si sono concentrati sulla questione della comunione ai divorziati e risposati, in particolare nella risposta della Nuova Zelanda, che ha affermato che "sebbene Amoris Laetitia abbia aperto potenziali percorsi per i divorziati e risposati per ricevere la comunione, questi sono percepiti come stretti e difficili" (Nuova Zelanda, 69). La risposta australiana si riferisce al sentimento di esclusione percepito dai divorziati e risposati (Australia, 44; 57) e alla necessità di una maggiore compassione.

56. Infine, i cappellani carcerari laici della Nuova Zelanda hanno osservato che, dopo aver accompagnato "alcune delle nostre persone più svantaggiate in un cammino di fede che cambia la vita [questi poi devono] fare un passo indietro quando sono richiesti i sacramenti" (Nuova Zelanda, 85).

57. I matrimoni poligamici sono una realtà sociale in alcune parti della nostra regione e richiedono attenzione, mentre non è così in altre parti (PNG/SI, 4.3). Le questioni relative al matrimonio sono apparse in vario modo nelle risposte. La risposta australiana ha riconosciuto una lacuna nel DTC: "l'assenza di qualsiasi riferimento al ruolo del matrimonio e della famiglia, in particolare nella trasmissione della fede" (Australia, 26).

58. Si nota che "un certo numero di partecipanti ha chiesto un riesame della posizione della Chiesa sugli uomini sposati che diventano sacerdoti e sul requisito del celibato". Ha inoltre espresso preoccupazione per la "mancanza di comprensione del diaconato [permanente]" (Australia, 49). Mentre la questione dell'ordinazione delle donne è stata sollevata nella risposta australiana, la risposta neozelandese ha notato che "non c'è stata alcuna richiesta di prendere in considerazione l'ordinazione sacerdotale delle donne, anche se un gruppo ha chiesto la loro ordinazione diaconale" (Nuova Zelanda, 65).

INCLUSIONE

59. Tutte le risposte hanno sostenuto la richiesta di una Chiesa più inclusiva, in particolare nei confronti di coloro le cui relazioni rappresentano una sfida alla partecipazione all'Eucaristia. Hanno inoltre auspicato un approccio più inclusivo nei confronti delle persone con disabilità, dei migranti e dei rifugiati, e di altre persone emarginate e trascurate, come gli anziani, i malati terminali, i bambini di strada, gli orfani, i criminali, i tossicodipendenti, le prostitute, le vedove e le vittime di stupro, abuso e violenza domestica. Si è riscontrato anche il desiderio di accogliere coloro che hanno "un pensiero diverso", "i cattolici non praticanti e le persone non battezzate" (Australia, 44).

60. È stata posta particolare enfasi sulla necessità di includere i poveri della regione del Pacifico, dove si è riconosciuto che la povertà è una palese forza divisiva nella Chiesa: "In molti casi, i poveri sono talvolta ridotti a un'opportunità per raccogliere fondi per le attività straordinarie e a una "photo opportunity" per far fare bella figura alla Chiesa" (Pacifico; PNG/SI, 2.4).

61. La mancanza di inclusione delle persone che hanno esperienze diverse dal punto di vista della sessualità e del gender sembra ferire la vita comunitaria anche nelle piccole nazioni insulari: "La comunità LGBTQ ha una forte risonanza nelle isole Marianne, una realtà che non era evidente in passato" (Pacifico).

62. Tuttavia, come osservato nel paragrafo 54, le persone che hanno esperienze diverse dal punto di vista della sessualità e del gender "non sono accettate dalla tradizione e dalla società della PNG" (PNG/SI, 3.2). Ciononostante, molte risposte hanno chiesto una maggiore inclusione delle persone di questa categoria, in particolare "per riconoscere e dare loro uno spazio nel servizio, nella partecipazione e nel coinvolgimento nella vita della Chiesa" (Pacifico).

63. In Australia, l'inclusione dei popoli delle Prime Nazioni è stata indicata come una priorità: "Il nostro ascolto deve includere la Dichiarazione di Uluru, i nostri anziani della Chiesa [devono] includere le nostre Zie e i nostri Zii che si prendono cura del Paese" (Australia, 46).

64. Dal punto di vista delle Chiese orientali cattoliche, la chiamata all'inclusione significa creare un ambiente di ospitalità e accoglienza all'interno delle loro chiese per invitare i cattolici provenienti da altri riti liturgici a sperimentare la loro liturgia, teologia e discipline (ECC, 18) come espressioni piene e complete della fede cattolica. Tuttavia, questa chiamata all'ospitalità per includere altri cattolici nel fare esperienza delle venerabili tradizioni orientali cristiane significa anche che i cattolici orientali devono conservare ciò che è veramente loro e non assimilare riti ad essi estranei. Le Chiese orientali cattoliche hanno il dovere di mostrare che essere cattolici non significa essere latini.

65. Mentre tutte le risposte hanno chiesto che la Chiesa si concentri sull'inclusione e sulla rappresentanza di coloro che fanno parte dei gruppi esclusi, alcuni gruppi hanno chiesto una "inclusione radicale", esortando la Chiesa a essere "coraggiosa, audace e

innovativa", rifiutando l'idea di essere "un 'guardiano', che esclude coloro che Cristo accoglierebbe nella tenda" (Australia, 28). Tuttavia, sono state individuate delle sfide nell'invito a proclamare un insegnamento autentico (PNG/SI, 4.5), oltre alla richiesta di rispettare gli altri, evitare il giudizio e adottare un approccio compassionevole e pastorale (Australia, 44).

INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

66. Alcuni partecipanti hanno espresso preoccupazione che "le norme e i regolamenti della Chiesa siano in contrasto con il messaggio evangelico, e che si debba dare maggior peso al 'primato della coscienza' e sostenere le persone in modo compassionevole e pastorale per sviluppare un rapporto più maturo con Dio" (Australia, 54).

67. È emerso anche un "invito alla Chiesa a riformare alcune aree della sua teologia, del suo insegnamento e dei suoi insegnamenti relativi alla formazione dei seminaristi e alla supervisione, alla crescita e al sostegno dei sacerdoti", mentre, per alcuni partecipanti, la priorità è quella di "affrontare di nuovo l'intero concetto di sacerdozio nella Chiesa, compreso quello dei laici" (Australia, 75).

68. Sebbene ci sia stato consenso sulla necessità di un ruolo maggiore per le donne nella Chiesa, la questione dell'ordinazione delle donne è stata sollevata esplicitamente solo in una relazione, secondo la quale "intervenendo sulle disuguaglianze delle donne occorre favorire una partecipazione equa, giusta e piena delle donne nel governo, nella missione e nel ministero della Chiesa" anche "riconoscendo la loro ammissibilità a qualsiasi ruolo, come diacono, sacerdote o delegato nei consigli decisionali" (Australia, 60). La relazione neozelandese ha sottolineato che "non c'è stata alcuna richiesta di prendere in considerazione l'ordinazione sacerdotale delle donne, sebbene un gruppo abbia chiesto la loro ordinazione diaconale" (Nuova Zelanda, 65).

69. Alcuni aspetti dell'insegnamento della Chiesa sono stati percepiti come "escludenti o offensivi" e sono stati intesi come "causa di allontanamento dalla Chiesa o deterrente per il ritorno". Si tratta dell'insegnamento sulla sessualità, della contraccezione, della situazione dei divorziati e risposati e dell'intercomunione con altre denominazioni cristiane di cui riconosciamo il Battesimo (Nuova Zelanda, 117).

AUTORITÀ E PROCESSO DECISIONALE

70. Una Chiesa sinodale ha bisogno di un cambiamento culturale e strutturale nella leadership della Chiesa (Australia, 61; Nuova Zelanda, 79; PNG/SI, 4.1). La leadership in una Chiesa sinodale deve essere ripensata, per evitare che gli attuali problemi legati al potere e all'autorità clericale vengano semplicemente trasferiti ai laici che partecipano al processo decisionale condiviso. Per evitare questa trappola occorre "formare individui come leader che siano dediti alla Parola di Dio, in grado di facilitare il dialogo, formati all'ascolto e al discernimento e incaricati di servire piuttosto che assumere potere sugli altri" (Australia, 62).

71. Nelle risposte delle conferenze dell'Oceania, ci sono stati molti commenti di partecipanti che hanno espresso il loro amore per la fede e il loro desiderio di

continuare a riconoscersi in essa. Erano grati per la cura pastorale ricevuta dal clero ed erano consapevoli delle sfide che dovevano affrontare: "Siamo grati per tutto ciò che la Chiesa ci ha dato e per il modo in cui siamo stati sostenuti" (Australia, 36).

72. Vi erano anche profonde preoccupazioni sulla governance e sul processo decisionale nella Chiesa, a livello parrocchiale, diocesano, nazionale e globale. La rinnovata enfasi sul Battesimo nel processo sinodale ha rivelato "un profondo desiderio di accettazione del fatto che tutti i battezzati sono chiamati e capaci di una partecipazione piena, attiva e paritaria nella Chiesa" (Nuova Zelanda, 76). Si è avuta la percezione che il diritto canonico crei uno squilibrio di potere tra vescovi, clero e laici che potrebbe minare il radicamento della sinodalità come via della Chiesa in futuro (Nuova Zelanda, 82).

73. Una governance e un processo decisionale condivisi, che coinvolgano sia i laici che il clero, sono considerati necessari se vogliamo essere una Chiesa veramente sinodale. Le attuali strutture di governo e il potere che conferiscono ai vescovi e ai sacerdoti sono considerati "uno dei meccanismi che escludono le voci dei laici, e in particolare delle donne" (Nuova Zelanda, 80).

74. Il predominio del governo e del processo decisionale da parte dei ministri ordinati è visto da alcuni come una promozione del clericalismo e un ostacolo per i laici ad esercitare i loro doni. "Il clericalismo separa il clero dai laici e conferisce al clero un ruolo superiore rispetto ai laici, limitando la piena partecipazione dei laici al processo decisionale nelle parrocchie, nelle diocesi e ai livelli superiori della gerarchia ecclesiastica" (PNG/SI, 2.5).

75. Alcuni laici hanno espresso la frustrazione di essere esclusi dal processo decisionale, soprattutto considerando che spesso hanno una migliore comprensione dei bisogni della gente. "Il nostro atteggiamento deve passare da gerarchico a comunitario. Per esempio, un sacerdote può avere una conoscenza teorica su come crescere una famiglia, ma sono i genitori a fare questa vita" (Pacífico).

76. Il clericalismo e gli abusi hanno innescato la sfiducia della gente nei confronti della gerarchia della Chiesa. Una maggiore apertura e responsabilità hanno permesso alla gente "di vedere la verità sulla Chiesa, che vescovi, sacerdoti, religiosi e operatori laici sono imperfetti. Tuttavia, essi fanno tutto il possibile per fare del bene e diventare lavoratori responsabili nella vigna del Signore" (Pacífico).

77. Il clericalismo non è limitato agli ordinati, ma si trova anche tra i laici che sostengono e facilitano l'esercizio del potere da parte del clero. Il potere e il "ruolo superiore" che il sacerdote assume sono l'antitesi della leadership di servizio che le persone desiderano e di cui hanno bisogno dai loro sacerdoti: "La loro leadership di servizio dovrebbe portare a un servizio umile" (PNG/SI, 5.1). La gente sa riconoscere un buon pastore quando ne ha uno: "Il desiderio della gente è vedere un vero pastore plasmato nel cuore di Cristo" (Pacífico). Ciò può avvenire in particolare nelle cerimonie tradizionali che seguono l'ordinazione sacerdotale, dove al neo-sacerdote viene riservato un trattamento degno di un alto capo (Pacífico).

78. Gli effetti del clericalismo si fanno sentire ampiamente nelle diocesi e nelle parrocchie: "Il clericalismo nel clero e tra i laici perpetua l'abuso di potere e isola i gruppi, ostacola gli sforzi di evangelizzazione e impedisce l'impegno dei giovani, lo sviluppo della leadership di servizio e l'attuazione dei cambiamenti necessari" (Australia, 30).

79. Le sfide per il ministero segnalate dal clero e dai religiosi includono "il dolore e l'impotenza" in seguito alla crisi per gli abusi sessuali da parte del clero, le crescenti richieste di tempo dovute alla pressione per la carenza di sacerdoti e le esperienze di "solitudine, isolamento e burnout", in particolare tra "gli anziani, tra coloro che vivono in diocesi di campagna e che vengono da oltreoceano" (Australia, 31).

80. È stato chiesto che la leadership sia più partecipativa con "un ruolo meno esclusivo dato ai vescovi" (Nuova Zelanda, 81). Il processo di selezione dei vescovi è considerato poco trasparente (PNG/SI). "Le persone vogliono sapere come funziona l'attuale processo e vogliono assicurarsi che la selezione sia il prodotto di un autentico discernimento che coinvolga un'ampia gamma di persone, clero e laici. Si desidera un esame specifico dei precedenti di un potenziale vescovo in materia di abusi e un attento esame del suo atteggiamento nei confronti degli abusi" (Nuova Zelanda, 81).

81. Si è preso atto che "la gente considera il diritto canonico, e non l'insegnamento della Chiesa, all'origine di uno squilibrio di potere tra vescovi, clero e laici che ha effetti importanti in relazione all'autorità e al governo delle parrocchie e delle diocesi. Le persone sono consapevoli che negli ultimi anni sono state apportate modifiche al diritto canonico e sanno che ciò è possibile" (Nuova Zelanda, 82).

82. In assenza di un sacerdote, i laici hanno dimostrato in Oceania di poter assumere la responsabilità del servizio pastorale e del governo della loro Chiesa locale. Ad esempio, "durante la crisi di Bougainville (PNG), per quasi 10 anni le famiglie e le Comunità Ecclesiali di Base hanno mantenuto viva la fede in assenza di una presenza clericale effettiva" (PNG/SI, 2.12). È stata sottolineata l'importanza dell'Eucaristia nelle Comunità Ecclesiali di Base e nella vita familiare: "[le Comunità Ecclesiali di Base] possono potenziare e rafforzare le famiglie attraverso la santa presenza di Gesù nell'Eucaristia" (PNG/SI, 5.4).

LE SFIDE DELLA MISSIONE

83. Le sfide in Oceania per "portare il regno di Dio nel mondo contemporaneo" sono molteplici (Australia, 40). Una difficoltà primaria è la mancanza di una comprensione condivisa su cosa sia la missione e il vasto numero di prospettive sul suo significato: "La parola 'missione' è stata citata molte volte, ma come nelle parti precedenti del processo sinodale non è chiaro cosa significhi 'missione' quando se ne parla. Per molti non sembra avere una forma concreta o attiva. C'è bisogno di una comprensione condivisa e bisogna lavorare in questo ambito" (Nuova Zelanda, 104).

84. È stata posta una forte enfasi sul fatto che la "missione" è responsabilità di tutti i battezzati: "Il Sinodo diocesano crea in ognuno di noi un atteggiamento e uno spirito orientato e centrato sulla missione. La missione non è più un'impresa

monopolizzata dai chierici e dai religiosi, ma un cammino condiviso da tutti i popoli. Questo cammino condiviso implica la condivisione delle fragilità e delle ferite degli altri" (Pacifico). La Chiesa è vista come "un'istituzione orientata alla missione che Gesù Cristo stesso ha progettato" (Pacifico).

85. L'attività missionaria della Chiesa è stata ostacolata da "discriminazioni basate sullo stato matrimoniale/di parentela, sullo stato finanziario, sui costumi/tradizioni (sesso ed età) e sullo stato di disabilità" (Pacifico). Anche la mancanza di formazione nella comprensione della chiamata battesimale a evangelizzare e proclamare l'amore di Dio in unità con gli altri è stata un ostacolo alla transizione da una "Chiesa di mantenimento" a una "Chiesa missionaria", mediante comunità che "si uniscono a tutta l'umanità nel camminare insieme" (Australia, 69).

86. La diversità dei riti liturgici e delle culture in Oceania è stata considerata importante riguardo al nostro peculiare contributo alla missione della Chiesa: "Le Chiese orientali cattoliche in Oceania devono preservare la propria identità ed essere riconosciute dalla più ampia comunità cattolica come qualcosa di più di semplici comunità etniche, ma piuttosto come Chiese *sui iuris* che attraverso la loro ricca tradizione spirituale possono contribuire alla missione della Chiesa" (ECC, 19).

87. La ricchezza dell'esperienza sinodale dovrebbe in ultima analisi "portarci a sperimentare la persona di Gesù all'interno della Chiesa e a condividere questa buona notizia con gli altri; ci porta alla missione; alla missione per l'evangelizzazione; a predicare la buona notizia" (PNG/SI, 5.7).

CRISI ECOLOGICA

88. È stato sottolineato che la crisi ecologica è una questione urgente per l'intera regione dell'Oceania, per tutta l'umanità e per la comunità terrestre. "Se siamo persone della tenda, allora dobbiamo comprendere l'importanza della terra come nostra casa comune, rispettando il suolo, il mare e l'ambiente nel quale montiamo la tenda" (Nuova Zelanda, 93).

89. Dalle isole dello Stretto di Torres in Australia alle Isole Salomone, fino ai piccoli Stati insulari della Micronesia e della Polinesia, la crisi ecologica e l'innalzamento del livello del mare sono una minaccia esistenziale reale e presente: "Le isole del Pacifico sono relativamente piccole ed è scientificamente provato che stanno diventando ancora più piccole a causa dell'innalzamento del livello delle acque dell'oceano. Il cambiamento climatico, la forza motrice che scatena tifoni catastrofici, ondate di calore, siccità e inondazioni, colpiscono direttamente le persone" (Pacifico). Anche le comunità dell'altopiano e dell'entroterra della nostra regione sono direttamente interessate da questi fenomeni.

90. Le risposte della Nuova Zelanda riconoscono che l'ecologia integrale e la cura del creato "non sono un ambito in cui l'insegnamento della Chiesa è carente", ma notano che "c'è bisogno di formazione e di testimonianza profetica, e di incoraggiamento ad agire" (Nuova Zelanda, 93). Anche chi ha risposto dall'Australia ha espresso preoccupazione riguardo alla responsabilità della Chiesa nella "gestione

del creato”; tuttavia, qualcuno “ha riferito del lavoro intrapreso nella propria comunità di appartenenza” (Australia, 50).

91. Come Papa Francesco spiega nella *Laudato Si'*, l'interconnessione tra giustizia ecologica, sociale ed economica significa che “il maltrattamento del nostro pianeta colpisce in modo sproporzionato i poveri” (Nuova Zelanda, 92). Il Popolo di Dio in Oceania vuole ascoltare il grido della Terra e dell'oceano, dei terreni e dei corsi d'acqua, così come il grido dei poveri, e “collaborare con altri che condividono un comune obiettivo” (Nuova Zelanda, 95).

92. La crisi ecologica deve essere intesa come un campo di missione in cui tutta la Chiesa, a livello globale e locale, deve impegnarsi, data la “lotta urgente per preservare il nostro pianeta e la sua vita, e per garantire giustizia economica alla sua popolazione” (Nuova Zelanda, 114). Il fatto che in Australia “la minaccia alla vita umana sollevata dal cambiamento climatico alle nazioni insulari della regione dell'Oceania abbia causato una significativa preoccupazione in alcuni partecipanti” è un segno promettente di solidarietà e di una rinnovata comprensione della missione (Australia, 50).

INCULTURAZIONE E LOCALIZZAZIONE

93. L'Oceania è molto estesa, le numerose nazioni e culture presenti si sviluppano ancora nel loro legame con la terra, l'oceano, le creature e le spiritualità indigene. Mentre numerosi missionari cattolici presenti nella regione hanno condiviso il dono della loro fede, ciò ha talvolta compromesso il contributo della cultura locale al Vangelo. La Chiesa in Oceania oggi è sia incoraggiata che sfidata dall'inculturazione, poiché il cristianesimo e le spiritualità indigene spesso coesistono nella vita quotidiana delle persone.

94. L'inculturazione della fede cristiana ha un impatto positivo sulle celebrazioni liturgiche: “Le differenze culturali creano un forte legame tanto tra le isole delle Marianne quanto nel Pacifico in generale. Questo è visibile nelle chiese durante le celebrazioni eucaristiche. I colori, la musica e la lingua cambiano liberamente per celebrare il Signore attraverso varie espressioni di fede” (Pacific, 10). Altri in Australia hanno esperienze simili: “Alcuni gruppi hanno descritto esperienze positive e arricchenti della vita della Chiesa e della parrocchia, come l'impegno multiculturale” (Australia, 36).

95. Le prospettive indigene sono utilizzate anche per ripensare e contestualizzare il significato della Chiesa. Ad esempio, una visione del mondo Te Ao Māori potrebbe guardare alla Chiesa come *tūrangawaewae*, un luogo in cui stare “dove ci sentiamo connessi, responsabilizzati e accettati” (Nuova Zelanda, 18).

96. Esistono sfide legate al fatto che le persone non riescono a vedere la compatibilità delle culture tradizionali con il cattolicesimo: “Come può la Chiesa mantenere la sua riverenza per la sacralità e allo stesso tempo renderla accessibile ai fedeli? Nella nostra cultura, i luoghi sacri sono tenuti lontani dalla gente per custodire la loro sacralità. Allo stesso modo, nella Chiesa cerchiamo di evitare che la sacralità venga profanata. La domanda è come preservare la sacralità della Chiesa e allo stesso

tempo renderla accessibile alla gente” (PNG/SI, 4.4).

97. Difficoltà reali emergono quando specifici modi di essere degli indigeni sono in netto contrasto con l’insegnamento della Chiesa: “Le credenze culturali e le pratiche tradizionali come la stregoneria e la poligamia continuano a rappresentare una grande sfida ai valori e agli insegnamenti cristiani. Per esempio, i matrimoni poligamici culturali sono ancora praticati in PNG nonostante la Chiesa sia contraria” (PNG/SI, 4.3). In alcune parti dell’Oceania, la Chiesa è anche gravemente carente nel suo autentico coinvolgimento nei confronti delle popolazioni indigene: “È stato evidenziato il ruolo della Chiesa nel riconoscimento e nella riconciliazione con le popolazioni indigene. In particolare, è stata sottolineata la necessità di garantire l’attenzione alle spiritualità delle popolazioni indigene dell’Australia e dell’Oceania” (Australia, 46).

98. In definitiva, è importante sottolineare l’importanza della diversità culturale per la vita della Chiesa: “Dobbiamo iniziare con l’essere pienamente noi stessi. È solo nella distinzione tra noi che possiamo dare un qualsiasi tipo di contributo alla società in generale. Solo essendo ciò che siamo, manterremo una ragione di esistere” (ECC, 16).

DONNE

99. Il tema del ruolo e della partecipazione delle donne nella Chiesa ha avuto una forte risonanza in tutta l’Oceania, anche se le esperienze delle donne variano da una regione all’altra. Il DTC è stato elogiato per aver dato un nome alle preoccupazioni globali sui ruoli e le vocazioni delle donne nella Chiesa, e molti gruppi in Australia e Nuova Zelanda hanno espresso forte preoccupazione per la mancanza di partecipazione delle donne nella leadership della Chiesa e nelle strutture di governo, compreso i tribunali diocesani per le cause matrimoniali (Nuova Zelanda, 41-42). Una minoranza ha espresso preoccupazione per il fatto che alle donne sia ancora precluso il diaconato permanente e il ministero ordinato. Sebbene molte donne ricoprano ruoli di leadership e di governo che non richiedono l’ordinazione, questo è un problema significativo che riguarda la vita della Chiesa in questi Paesi.

100. Altri gruppi hanno dichiarato di non aver sperimentato una mancanza di uguaglianza per le donne nella Chiesa. Un gruppo di giovani donne laiche, ad esempio, si considera alla pari con un ruolo specifico nella Chiesa, mentre un gruppo di sacerdoti ha raccontato la propria esperienza con donne presenti e influenti negli organismi e nei ministeri parrocchiali (Nuova Zelanda, 41). Analogamente, la risposta della PNG/SI afferma che le donne svolgono un “ruolo molto attivo nella vita della Chiesa” e che c’è un crescente cambiamento positivo in termini di partecipazione paritaria nel lavoro ecclesiale (PNG/SI, 2.6).

101. In alcune risposte si è espressa preoccupazione per il fatto che le donne sono trattate come “manodopera a basso costo” (DCS, 63) e due risposte hanno chiesto che le donne siano adeguatamente remunerate per il loro lavoro (Australia, 29; PNG/SI, 2.6). Altre questioni che nelle risposte sono state identificate come riguardanti le donne nella regione riguardano la violenza familiare e domestica, l’abuso, la violenza legata alla stregoneria, il divorzio e i nuovi matrimoni, l’allontanamento delle donne per crimini per i quali gli uomini vengono assolti, l’alienazione a causa degli insegnamenti

della Chiesa sulla sessualità, la misoginia e il sessismo perpetrati in particolare dal clero (Australia, 47).

102. Molte risposte hanno ribadito la richiesta di valorizzare le donne cattoliche come membri paritari del Popolo di Dio, affermando che "la continua esclusione delle donne da alcuni ambiti della vita della Chiesa è demotivante" (Australia, 29). È stato chiesto di porre maggiormente l'accento sull'"utilizzo dei doni e dell'esperienza delle donne nel discernere e nel fornire consigli, guida e prospettive nel processo decisionale, al di là dei ruoli manageriali e parrocchiali che molte donne occupano" (Nuova Zelanda, 42), nonché sulla necessità di un maggiore ascolto, in particolare delle realtà e dei bisogni delle donne povere, emarginate e trascurate (Pacifico).

GIOVANI

103. L'assenza di giovani che partecipano alla vita della Chiesa è reale in quasi tutte le risposte dell'Oceania, che rivelano grande angoscia e profonda preoccupazione per il futuro: "Siamo sempre a una sola generazione dalla morte. Basta una sola generazione per dire NO. La Chiesa è fragile. I nostri giovani hanno Dio nel cuore, ma non si sentono attratti dalla Chiesa ... Hanno i loro gruppi di preghiera nelle case" (Nuova Zelanda, 45-46). Si è parlato anche di giovani che partecipano con grande impegno alle loro comunità di fede. "A prescindere dalle sfide che la nostra Chiesa si trova ad affrontare in tempi senza precedenti, essa rimane una casa, che fornisce forza, calore e ottimismo. Questo non sarebbe possibile senza leader e volontari costantemente pronti a servire" (ECC, 11).

104. I nostri giovani battezzati sono nella tenda, ma molti non partecipano alla vita della comunità della tenda. Le ragioni addotte per questo variano. Alcuni giovani sentono di essere dentro la tenda, ma invisibili e ignorati. Altri si sentono incapaci di partecipare per paura di essere giudicati o di non adattarsi (Nuova Zelanda, 47). La parrocchia locale può sembrare "di proprietà" di persone più anziane, dove il potere viene esercitato in modo tale che i giovani non lo avvertono come un posto per loro (Australia, 37-38).

105. La risposta di PNG/SI parla di giovani che lasciano le loro comunità parrocchiali per unirsi ad altre chiese (PNG/SI, 2.13), e di altri che "si allontanano dai programmi spirituali e di fede per la forte attrazione delle attività secolari, dei social media e della tecnologia moderna, che sta causando distrazioni nei programmi tradizionali di formazione dei giovani nelle CEB, nelle parrocchie e nelle diocesi" (PNG/SI, 4.7).

106. I giovani percepiscono l'urgenza della crisi ecologica, che suscita in loro grande interesse e preoccupazione, ma non vedono riconosciuta questa urgenza nella loro Chiesa locale. Molti faticano anche a causa di alcuni aspetti dell'insegnamento della Chiesa sulla sessualità: "Anche le questioni LBGTQIA+ sono di grande interesse per i giovani, che devono affrontarle a livello personale e tra i loro amici. Le risposte hanno indicato che l'insegnamento della Chiesa su questo e altri aspetti della sessualità sono una barriera importante per molti giovani nel mantenere il loro legame con la Chiesa" (Nuova Zelanda, 49).

107. Ci sono poche idee su come rispondere a questa vera e propria crisi per la Chiesa. Tuttavia, una diocesi del Pacifico ha trovato un modo per coinvolgere i giovani emarginati: "Alcuni giovani, emarginati, esclusi e alcuni di quelli che non sono in regola con la Chiesa sono accolti nei cori, nei gruppi di preghiera e nella catechesi come assistenti catechisti. Oggi i giovani sono più ascoltati perché ci sono più gruppi giovanili nelle parrocchie" (Pacifico). Altri suggerimenti includono l'accompagnamento e la formazione alla leadership utilizzando "piattaforme che permettano loro di utilizzare le loro capacità e passioni" (Australia, 76).

108. In contrasto con coloro che ritengono che la Chiesa debba "modernizzarsi" per continuare a esercitare un'influenza (Australia, 38), alcuni giovani desiderano una proclamazione più forte della fede della Chiesa. Ritengono che sia necessaria una conversione personale piuttosto che un cambiamento istituzionale (Nuova Zelanda, 55). Nella risposta delle Chiese orientali cattoliche, una giovane donna ha descritto il suo percorso di fede e il sostegno ricevuto in tutte le fasi per condividere i suoi doni e rimanere fedele e impegnata nella sua comunità ecclesiale (ECC, 11). In altre risposte, alcuni giovani hanno descritto di sentirsi perseguitati e soli, pur promuovendo forti valori basati sulla fede (ECC, 13; Australia, 38).

109. Alcuni giovani hanno espresso la preoccupazione di sentirsi esclusi dal linguaggio del DTC: "Il DTC è in gran parte inaccessibile ai giovani, in termini di linguaggio, processo e applicazione pratica. Espressioni inedite come 'condivisione dialogica', 'convivialità fraterna' e 'tensione generativa' in riferimento all'Eucaristia non sono accessibili ai giovani" (Nuova Zelanda, 47).

110. Mentre c'è una profonda preoccupazione per la perdita dei giovani singolarmente considerati, anche il loro disimpegno dalla Chiesa tradotto in numeri complessivi è visto come un ostacolo al radicamento della sinodalità come via della Chiesa: "Come possiamo trasmettere la sinodalità ai giovani, futuro della Chiesa, se oggi ci sono così pochi giovani nella Chiesa?" (Australia, 48).

111. È stato chiesto di indagare "come si possano soddisfare le esigenze di fede dei giovani e come si possano formare meglio i giovani e fornire loro strumenti che permettano loro di utilizzare le loro capacità e passioni" (Australia, 76).

FORMAZIONE

112. In tutta la regione sono state avanzate richieste di formazione di vario tipo. La formazione dei seminaristi e dei sacerdoti ha ricevuto un'attenzione particolare, con l'osservazione che essa deve essere olistica: "spirituale, sociale, psicologica, mentale, emotiva ed economica" (PNG/SI, 5.1). In alcune diocesi, le donne lavorano già in questo ambito (Australia, 66; Nuova Zelanda, 102). Anche la formazione al matrimonio e alla vita familiare è un'esigenza fondamentale (ECC, 18; Australia, 77; PNG/SI, 5.3). Gli educatori cattolici hanno bisogno di una formazione "più adeguata" (Australia, 77). La formazione dei giovani è essenziale, ma difficile da realizzare (Australia, 76; Nuova Zelanda, 44). Dobbiamo anche fornire una formazione per rispondere alla chiamata di Papa Francesco al discepolato missionario.

113. Non è chiaro se “formazione” abbia lo stesso significato in tutti i documenti. La formazione, in senso generale, comporta la definizione del modo in cui le persone rispondono al mondo che le circonda. A volte la parola “formazione” si riferisce all’addestramento (PNG/SI, 5.1) e altre volte alla crescita della fede personale (Australia, 77). Sebbene sia stato espresso il desiderio che la Dottrina sociale cattolica sia la base per la formazione in tutta la Chiesa (Australia, 65), la formazione è possibile e forse anche auspicabile in altri ambiti e funziona meglio quando risponde a un bisogno identificato alla luce delle Scritture e dell’insegnamento della Chiesa.

114. Mentre la nostra Chiesa diventa più sinodale, è necessaria una formazione continua per tutti (Nuova Zelanda, 100). Una Chiesa sinodale avrà bisogno di partecipanti formati all’ascolto e al dialogo (Australia, 62). Inoltre, la leadership nella Chiesa richiederà una diversa modalità di formazione, in modo che ci sia una “leadership di servizio a tutti i livelli” (PNG/SI, 5.1).

Tensioni e differenze

115. Come indicato in precedenza, la regione dell’Oceania comprende sia Paesi sviluppati che Paesi in via di sviluppo, ragione per cui ci sono questioni pastorali diverse da affrontare con urgenza.

116. Una “tensione” è una zona di opinioni diverse che richiedono ulteriore discernimento o attenzione. Le sezioni precedenti hanno già identificato alcune tensioni. Queste sono:

- a) Diversi atteggiamenti nei confronti di chi nella regione ha esperienze diverse dal punto di vista della sessualità e del gender.
- b) Il ruolo delle donne nella Chiesa.
- c) Alcune voci nelle risposte invocano un cambiamento nell’insegnamento della Chiesa, secondo una dinamica di “morte e risurrezione” (Nuova Zelanda, 52-56). Altri affermano la necessità di mantenere l’insegnamento così com’è e di fornire una formazione all’insegnamento della Chiesa non soggetto a mutamenti (ECC, 18).

117. In alcune aree della regione, le ferite degli abusi sessuali all’interno della Chiesa non sono così in evidenza: “Lo scandalo degli abusi sessuali da parte del clero e degli abusi sui minori ... è un problema sempre più preoccupante. Sebbene ci siano alcuni abusi, gli scandali non influenzano ancora molto la fede della gente” (PNG/SI, 3.1). In altre aree, lo scandalo è evidente e pubblico. La ferita in corso per l’intera Chiesa, non solo per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, ma anche per le loro famiglie, le comunità parrocchiali e gli altri membri del clero, necessita di attenzione per una guarigione duratura.

118. Esiste una tensione nel comprendere la questione dell’inculturazione, quando una Chiesa locale adotta i costumi e le espressioni culturali locali. Alcuni considerano le tradizioni della Chiesa universale come una sorta di imposizione alla cultura locale, e persino una forma di colonialismo. Altri ritengono che Dio sia presente

in ogni cultura e che ogni cultura esprima già le verità cristiane. Un altro punto di vista è che i cristiani non possono adottare e adattare alcune pratiche culturali precristiane. Per esempio, quando un sacerdote assume il simbolismo del capo di un villaggio, il sacerdote diventa un simbolo di potere piuttosto che di servizio (Pacifico).

119. Molti partecipanti hanno sollevato domande sull'insegnamento della Chiesa o sulla sua applicazione. Se da un lato c'è il desiderio di rimanere fedeli all'insegnamento della Chiesa, dall'altro c'è anche il desiderio di abbracciare il dinamismo pasquale di "morte e risurrezione" (Nuova Zelanda, 51).

120. Alcuni partecipanti hanno detto che, mentre la Chiesa potrebbe sembrare moribonda, "noi siamo destinati a morire e a risorgere. Questo è il ciclo della vita di Cristo in noi. Alcune cose vengono portate alla morte affinché altre possano risorgere. Dobbiamo lasciar andare e accompagnare il morire e il risorgere. Questo è ciò che ci chiede il momento" (Nuova Zelanda, 52). Per altri, la Chiesa è stata vista come "una roccia immutabile in un mare di cambiamenti sociali", per cui "la riaffermazione del suo insegnamento e una maggiore catechesi" sono la "risposta necessaria a questo cambiamento" (Nuova Zelanda, 55).

121. Al contempo, le Chiese orientali cattoliche suggeriscono che "la nostra posizione sugli insegnamenti cattolici non deve essere compromessa da potenziali forze esterne che chiedono un cambiamento nella Chiesa a favore di un loro programma, piuttosto che accettare la verità, l'amore e la bellezza che la Chiesa offre a tutti" (ECC, 18).

Lacune e omissioni nel DTC

122. Nell'esperienza vissuta in Oceania, le seguenti aree sono state identificate come lacune, o questioni trattate in modo inadeguato, nel DTC:

- a) La crisi ecologica, compresa la minaccia dell'innalzamento dei mari e il degrado ambientale e marino in Oceania, che si sta verificando anche in altre parti del mondo, dovrebbe essere svolta più ampiamente nell'Instrumentum Laboris. Ciò comporta la perdita di identità culturale, lo stress psicologico e per alcuni un senso di disperazione.
- b) La vita religiosa, compreso il contributo dei religiosi e delle religiose e l'esemplarità di importanti forme di spiritualità, il buon governo e la leadership condivisa in molti istituti religiosi, meritano un'ulteriore riflessione.
- c) Sarebbe utile un maggiore riconoscimento della vocazione al matrimonio e del ruolo delle famiglie nella formazione alla fede (Australia, 26).
- d) Nel DTC, l'assenza di uomini laici dai programmi sacramentali e dal processo decisionale non viene esplorata adeguatamente.
- e) Gli effetti in corso dovuti alla crisi degli abusi sessuali non hanno ricevuto un'adeguata attenzione da parte del DTC. Durante il percorso sinodale avviato da Papa Francesco nell'aprile 2021, sono state fatte ulteriori rivelazioni dannose sulla cattiva gestione dei casi di abuso sessuale all'interno della Chiesa. Questo fatto deve essere riconosciuto, insieme a una riflessione per

valutare se le strutture ecclesiastiche esistenti impediscano o permettano un'adeguata salvaguardia, una buona governance e un'equa riparazione. Per alcune regioni dell'Oceania e più in generale, questo dovrebbe includere anche un riconoscimento positivo degli sforzi compiuti dalle Chiese locali per migliorare gli standard professionali e la salvaguardia delle persone.

- f) Le questioni relative all'inizio e al fine vita, come l'aborto e l'eutanasia, necessitano di un'attenzione maggiore rispetto a quella riservata loro dal DTC.
- g) Le crescenti restrizioni alla libertà religiosa sono una preoccupazione che non è stata adeguatamente affrontata nel DTC.

VOCI NON ASCOLTATE O POCO RAPPRESENTATE NELLA CONSULTAZIONE IN OCEANIA

123. Non è stato possibile ascoltare direttamente molte voci per ragioni quali la lontananza e la mancanza di accesso alle tecnologie informatiche e della comunicazione, o a causa di disabilità o differenze linguistiche. Di conseguenza, in tutte e cinque le risposte si è parlato di "advocacy", ovvero di difesa nei confronti di diversi gruppi di persone nella Chiesa o nella società in generale che non possono partecipare direttamente all'ascolto, al dialogo, al discernimento e al processo decisionale sinodale. Ad esempio: "È una grande preoccupazione per la Chiesa la condizione dei poveri e degli emarginati, dei disabili, degli anziani, dei bambini di strada, degli orfani, dei criminali, delle prostitute, delle vedove, dei divorziati, delle vittime di abusi, delle vittime di violenze legate alla stregoneria e dei rifugiati" (PNG/SI, 2.4).

124. Nei documenti si lamenta la diminuzione del numero di giovani nella Chiesa. La loro voce non è stata sufficientemente ascoltata nel processo sinodale.

125. Un'altra questione problematica che è stata sollevata è quella dell'inaccessibilità per molti Paesi dell'Oceania. Ciò è legato, innanzitutto, all'isolamento geografico di molte comunità ecclesiali, a causa del terreno montuoso, della distanza tra le isole o della mancanza di strade. Inoltre, molte aree non dispongono di infrastrutture tecnologiche che facilitino l'accesso a Internet e alla comunicazione online. Tutti questi fattori hanno ostacolato le risposte delle persone in queste regioni.

126. Per una serie di motivi, il CEPAC non ha potuto presentare un documento di sintesi.

127. Altre voci che da tutti i Paesi della regione sono state identificate come mancanti o non adeguatamente rappresentate sono state: la voce dei Papuani occidentali; l'adeguata rappresentanza dei migranti; la voce di coloro che sono stati colpiti dal "neocolonialismo" (i lavoratori delle multinazionali estrattive), la voce di coloro che sono ancora colpiti dal "vecchio colonialismo" e dal ruolo della Chiesa nel colonialismo; gli uomini laici; i membri di altre Chiese cristiane; i movimenti religiosi; e le vittime di violenza domestica e del traffico di esseri umani, schiavitù, sfruttamento e altri abusi.

128. È stato anche notato che è mancata la voce dei vescovi di alcune aree della

regione, non solo per ascoltare le loro prospettive sullo stile della leadership sinodale, ma anche sul problema del loro isolamento e su altre sfide che sperimentano nel loro ministero pastorale.

Priorità e inviti all'azione

129. Molti temi, questioni e intuizioni sono emersi come frutto del processo di discernimento in Oceania, in relazione agli 11 temi chiave delineati nelle sezioni precedenti di questo documento. Queste sono le priorità emerse dalle cinque sintesi, che il Popolo di Dio in Oceania ritiene debbano prese in considerazione nella prima Sessione dell'Assemblea sinodale nell'ottobre 2023. Nel fare ciò, ci siamo concentrati su quelle questioni che interessano più direttamente la Chiesa universale (come l'insegnamento della Chiesa) e abbiamo tralasciato altre questioni che riguardano più il continente, la conferenza episcopale o una Chiesa locale. Altri temi importanti come la rilevanza della metafora della tenda, la centralità del Battesimo come nostra identità e la formazione dei battezzati alla comprensione della loro chiamata alla missione possono essere utili nella stesura dell'*Instrumentum Laboris*.

MISSIONE

130. La missione è stata identificata come una priorità chiave in ciascuna delle risposte, con la forte consapevolezza che la missione che Cristo ha affidato alla Chiesa è veramente legata all'inclusione di tutti i battezzati. Di seguito sono riportati i temi che l'Assemblea sinodale dovrà considerare:

- a) Modi per coinvolgere più efficacemente l'intero Popolo di Dio nel mandato battesimale a partecipare alla missione di Dio (Pacifico).
- b) Passare da una Chiesa "della conservazione" a una Chiesa "focalizzata sulla missione" (Australia, 69).
- c) Invitare e incoraggiare tutti i cattolici "ad accogliere la loro chiamata battesimale ad evangelizzare e proclamare l'amore di Dio in unità con gli altri" (Australia, 69).
- d) In assenza di sacerdoti, legittimare e rafforzare la pastorale laicale nelle carceri e negli ospedali per garantire che le persone ricevano il ministero di guarigione di Gesù (Nuova Zelanda, 116).
- e) Riconoscere le Chiese orientali cattoliche in Oceania come "Chiese *sui iuris* [autogovernate] che attraverso la loro ricca tradizione spirituale possono contribuire alla missione della Chiesa" (ECC, 19).

CRISI ECOLOGICA

131. In quanto costituita da un mare di grandi e piccole isole, l'Oceania è colpita in modo specifico dalle conseguenze devastanti della crisi ecologica: dall'innalzamento del livello del mare che minaccia l'esistenza stessa delle comunità insulari ai cicloni catastrofici, alle inondazioni, agli incendi e alla siccità, con la conseguente perdita di vite umane e di biodiversità. Pur riconoscendo che il DTC ha fatto riferimento all'emergenza climatica, **l'Assemblea sinodale dovrebbe considerare questo problema come una questione globale esistenziale urgente:**

- a) Essere solidali con le comunità gravemente colpite dalla crisi ecologica, tenendo conto del diverso impatto sui poveri e sulle persone vulnerabili.
- b) Promuovere l'ecologia integrale della Laudato Si' come elemento cruciale per la nostra cura della terra e degli oceani, e sollecitare le Chiese e i ministeri locali ad attuare piani d'azione.
- c) Considerare la crisi ecologica **come un campo di missione in cui tutta la Chiesa, a livello globale e locale, dovrebbe essere impegnata** nella "lotta urgente per preservare il nostro pianeta e la sua vita, e per fornire giustizia economica alla sua popolazione" (Nuova Zelanda, 114).

INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

132. Nelle risposte dell'Oceania sono state sollevate domande sull'insegnamento della Chiesa o sulla sua applicazione. Ci sono differenze nella regione riguardo al fatto se sia necessario cambiare l'insegnamento della Chiesa in alcuni campi, e se sia possibile modificare o sviluppare l'insegnamento della Chiesa. Le questioni elencate di seguito devono essere affrontate per il bene della nostra unità nella diversità.

- a) Quegli aspetti dell'insegnamento della Chiesa che sono percepiti come "escludenti o offensivi" o che sono intesi come "causa di allontanamento dalla Chiesa o tali da impedire di ritornare in essa" (Nuova Zelanda, 117). Questi comprendono l'insegnamento sulla sessualità, le relazioni sessuali con diverso orientamento, la contraccezione, la situazione dei divorziati e risposati, l'intercomunione con altre denominazioni cristiane di cui riconosciamo il Battesimo, il celibato sacerdotale e la riserva dell'ordinazione agli uomini.
- b) Migliorare la comunicazione dell'insegnamento magisteriale, in un linguaggio e con modalità accessibili al Popolo di Dio.
- c) Riforme liturgiche per attuare gli insegnamenti del Vaticano II sull'inculturazione e riflettere la teologia contemporanea, come "una migliore traduzione del Messale, un linguaggio inclusivo, laici che tengono le omelie, flessibilità in contesti diversi ... Nel complesso, si è convenuto che la liturgia dovrebbe sempre consentire una partecipazione attiva ed essere inclusiva e aperta a tutti" (Australia, 68).
- d) Norme liturgiche che consentano e facilitino approcci culturali locali al culto (Pacifico).

DIVENTARE PIÙ SINODALE

133. La maggioranza di coloro che sono stati interpellati ha apprezzato l'esperienza di sinodalità e ha espresso il desiderio che la Chiesa diventi più sinodale. Questa è stata considerata una priorità in tutte le risposte. L'Assemblea sinodale dovrebbe considerare i modi per incorporare la sinodalità nella vita e nell'insegnamento della Chiesa:

- a) Utilizzare percorsi di discernimento nel processo decisionale della Chiesa, che richiede a "coloro che occupano posizioni di leadership che ascoltino lo Spirito Santo e cerchino la volontà di Dio nella vita ordinaria della Chiesa" (Pacifico).
- b) "Sviluppare ulteriori risorse per il discernimento e la sinodalità nella vita ordinaria della Chiesa" (Nuova Zelanda, 113).
- c) Modificare atteggiamenti e pratiche all'interno della Chiesa per renderla più comunitaria (Pacifico).
- d) Trasformare la cultura della leadership della Chiesa per evidenziare

“l’importanza della responsabilità, della trasparenza e dell’apertura a tutti i livelli della Chiesa, per le parrocchie, le diocesi e le agenzie della Chiesa e per gli stessi vescovi” (Australia, 61).

- e) Radicare “la sinodalità come ‘modo di essere Chiesa’ a tutti i livelli” (Nuova Zelanda, 113), identificando “quegli organismi nella Chiesa a tutti i livelli che sono sinodali per natura” (Nuova Zelanda, 113) e “istituendo forum a tutti i livelli della Chiesa” laddove mancano (Australia, 61) per promuovere “la sussidiarietà all’interno della Chiesa” (Australia, 61).

AUTORITÀ E PRESA DELLE DECISIONI

134. Il discernimento in Oceania ha rivelato l’opinione comune secondo la quale una Chiesa sinodale ha bisogno di un cambiamento culturale e strutturale nella leadership della Chiesa, che includa una governance e un processo decisionale condivisi, e che coinvolga sia i laici che il clero, per ridurre la possibilità di una cultura del clericalismo e consentire ai laici di contribuire con i loro doni.

L’Assemblea sinodale dovrebbe considerare:

- a) Modi per radicare una cultura della leadership di servizio per coloro che ricoprono posizioni di leadership - chierici, religiosi e laici.
- b) Modifiche alle attuali strutture di governance per consentire una governance e un processo decisionale condivisi, che coinvolgano sia i laici che il clero.
- c) Quelle parti del diritto canonico che non consentono alle donne e agli uomini laici di partecipare in forme adeguate al processo decisionale, pur non derogando all’autorità episcopale.
- d) Eliminare le disposizioni che riservano alcuni ruoli diocesani e giudiziari ai chierici, per consentire a laici qualificati di assumere questi ruoli (Nuova Zelanda, 116).
- e) Come potrebbero essere imitate nelle Chiese locali le iniziative attuate per migliorare la trasparenza e la responsabilità in Vaticano.
- f) Studiare “percorsi che permettano a persone provenienti da contesti diversi di essere formate a ruoli di governance, come i consigli pastorali o altri ambiti di governance” (Australia, 67).

GIOVANI

135. Il discernimento in tutta l’Oceania ha rivelato una preoccupazione comune riguardo alla disconnessione e all’assenza di molti giovani nella vita della Chiesa e il desiderio che l’Assemblea dia loro la priorità:

- a) Ascoltare e “indagare su come i bisogni di fede dei giovani possano essere soddisfatti e su come i giovani possano essere formati meglio e dotati di strumenti che permettano loro di utilizzare le proprie capacità e passioni” (Australia, 76), compresi documenti in un linguaggio per loro comprensibile (Nuova Zelanda, 47).
- b) Accompagnare i giovani nel discernimento dei doni e dei talenti “che possono offrire per la crescita della Chiesa” (Pacifico).
- c) Una maggiore attenzione all’“unione tra famiglia, parrocchia e scuola per lavorare insieme” ad arricchire la cattolicità all’interno delle scuole cattoliche (ECC, 20).
- d) Più attività pastorali e programmi di formazione alla fede che tengano conto delle particolari prospettive dei giovani e dei ragazzi (PNG/SI, 5.6).

DONNE

136. Il ruolo e il posto delle donne nella Chiesa è una preoccupazione unitaria in Oceania. L'Assemblea sinodale dovrebbe considerare l'esperienza delle donne nella Chiesa:

- a) Ascoltare direttamente le donne su tutte le questioni in esame durante le Assemblee sinodali.
- b) Assicurare che lo spirito della sinodalità continui a far sì che la Chiesa ascolti quelle donne che non si sentono sufficientemente riconosciute nella Chiesa (Pacifico).
- c) Cambiare la percezione che le donne nella Chiesa siano una realtà omogenea nei loro punti di vista, nell'impatto che ricevono dalle influenze culturali a livello locale o nello stile di vita. (Nuova Zelanda, 118).
- d) Piena ed equa partecipazione delle donne al governo della Chiesa, ai processi decisionali, alla missione e al ministero (Australia, 60; Nuova Zelanda, 118).
- e) Una giusta retribuzione per le donne laiche che lavorano nella Chiesa e per le "religiose, specialmente nel campo pastorale" (PNG/SI, 2.6).
- f) Un maggiore coinvolgimento delle donne nella formazione di seminaristi e sacerdoti (Nuova Zelanda, 118).

FORMAZIONE

137. Nelle cinque risposte della regione, la formazione è stata considerata essenziale. Essendo stata considerata una priorità, l'Assemblea sinodale dovrebbe prendere in considerazione:

- a) Creare un modello formativo per tutti i battezzati, per aiutarli a partecipare a una Chiesa sinodale e a essere discepoli missionari coraggiosi.
- b) Garantire che la formazione identifichi i bisogni alla luce della Scrittura e dell'insegnamento della Chiesa, includa l'insegnamento sociale cattolico e affronti la realtà della vita delle persone.
- c) Privilegiare le risorse formative per la conversione ecologica e risorse specifiche per la formazione dei giovani alla fede.
- d) Garantire un'adeguata attenzione alla formazione dei catechisti e degli altri leader laici.

Conclusione

138. L'esperienza della sinodalità è diventata per molti una nuova esperienza di Chiesa. Durante il processo le persone hanno riconosciuto la presenza dello Spirito Santo nell'ascolto reciproco, nella gioia e nella libertà che hanno sperimentato e nel terreno comune che hanno trovato. Coloro che hanno riflettuto sul DTC hanno riscontrato l'emergere di temi chiari in tutto il mondo: una prova dello Spirito Santo all'opera nella Chiesa. "L'esperienza del DTC ha dato a molte persone una prospettiva globale della Chiesa che non avevano prima e che ha indotto un senso di meraviglia per la diversità e l'ampiezza della Chiesa a cui apparteniamo" (Nuova Zelanda, 13).

139. Mentre l'*Instrumentum Laboris* viene preparato per l'Assemblea sinodale, notiamo che le molte persone che hanno partecipato sono già state cambiate da questo processo. Si è verificata un'effusione dei cuori delle persone che ha creato nuovi legami e rafforzato la comprensione della loro identità condivisa come membri della Chiesa di Cristo. Molti laici hanno ora una conoscenza più profonda del loro Battesimo e del suo significato, e un forte desiderio di agire in base a questa nuova conoscenza.

140. Si attende con interesse la prossima fase del processo globale. C'è una grande speranza che la prima Assemblea sinodale, che si terrà nell'ottobre 2023, sia in linea con il processo sinodale, centrata su Cristo e guidata dallo Spirito, e che si concentri sulla chiamata che Dio rivolge a noi in questo momento della storia della Chiesa. Per essere veramente sinodale, i partecipanti laici e religiosi devono riflettere la diversità del Popolo di Dio.

141. In passato ci sono sempre stati "esperti" e "uditori" nelle Assemblee del Sinodo dei Vescovi. Invitiamo la Segreteria del Sinodo a discernere attentamente il modo in cui queste persone vengono scelte per questa Assemblea e raccomandiamo di adottare un processo trasparente. Gli "esperti" dovrebbero avere competenze in aree come la cura pastorale, il lavoro missionario e la sinodalità, oltre alla teologia, all'ecclesiologia e al diritto canonico. Gli "uditori" dovrebbero includere persone come i migranti, i poveri, i sacerdoti e i religiosi che lavorano tra gli emarginati e i sopravvissuti agli abusi. Sia che si mantengano i ruoli tradizionali di "esperti" e "uditori", sia che si adotti una struttura modificata, donne, uomini laici, giovani e indigeni dovrebbero partecipare all'Assemblea insieme ai vescovi, e alcuni di loro dovrebbero provenire dall'Oceania.

142. Il titolo del Documento di lavoro per la Tappa Continentale è *Allarga lo spazio della tua tenda*. Il Popolo di Dio ha bisogno che l'Assemblea ascolti questa chiamata mentre seguiamo il cammino sinodale.

Riflessione pastorale dei Vescovi dell'Oceania riuniti per l'Assemblea della FCBCO sulla Risposta dell'Oceania al DTC

143. Mentre consideravamo questo documento dell'Oceania, abbiamo avuto la sensazione di una reale fiducia nella presenza di Cristo nella Chiesa e nel fatto che Egli sta guidando la Chiesa. Il documento coglie le speranze e le preoccupazioni della nostra gente, e questo potrebbe dare l'impressione che la Chiesa sia allo sbando. Tuttavia, è proprio nei luoghi e nei momenti di dolore e sofferenza che Cristo si rivela. Questa fiducia e questa fede nella Sua presenza possono guidarci nella nostra risposta. Cerchiamo la guida dello Spirito Santo mentre continuiamo il nostro cammino sinodale.

144. Esprimiamo fiducia per il processo e per le persone che abbiamo nominato, le quali hanno ben raccolto le risposte del Popolo di Dio alle domande poste nel Documento per la Tappa Continentale del Sinodo. Crediamo che questo documento sia una giusta rappresentazione della realtà del Popolo di Dio che ha partecipato a questo processo sinodale. Tuttavia, riconosciamo che questo documento non è un censimento di tutti i cattolici in Oceania, ma un'espressione delle opinioni di

coloro che hanno risposto all'invito a discernere sul DTC. Tenendo conto della partecipazione limitata dovuta ai limiti di tempo, speriamo in una partecipazione più ampia durante le fasi successive del processo sinodale.

145. Abbiamo notato nelle risposte delle persone il desiderio di applicazioni pratiche della sinodalità nel momento attuale. Tuttavia, ci rendiamo anche conto che, pur essendo una Chiesa sinodale, dare espressione pratica alla sinodalità richiederà tempo. Sarà un lungo viaggio, sia in Oceania che nella Chiesa universale. Questo documento non è un documento catechetico o magisteriale. È più che altro una cartolina a questo punto del nostro cammino, che mostra dove siamo ora.

146. Non vogliamo costruire una Chiesa diversa, ma piuttosto rinnovare e rivitalizzare la Chiesa che amiamo. Questo rinnovamento e questa rivitalizzazione inizieranno con la conversione personale e troveranno anche espressione comunitaria e strutturale. Una Chiesa rinnovata e sinodale cerca di non lasciare indietro nessuno. In tale Chiesa cammineremo insieme, amandoci l'un l'altro.

147. Riflettendo sulle risposte delle persone, abbiamo notato con piacere che esse apprezzano il fatto che il loro Battesimo sia fondante e che esso riceva grande attenzione in questo documento. Tuttavia, abbiamo notato che l'Eucaristia è meno in evidenza.

148. Per i cattolici, l'Eucaristia è centrale. Attraverso il Battesimo, entriamo a far parte della comunità eucaristica riunita intorno alla Mensa del Signore. Con Cristo, noi come popolo siamo invitati a morire a noi stessi e a risorgere con Cristo, partecipando al suo svuotamento sacrificale e al suo dono di sé. Il Signore Gesù ci dona se stesso come cibo per il viaggio fino alla condivisione nel banchetto del cielo. Ci dà i sacerdoti, che chiama ad avere un cuore di pastori per prendersi cura del loro popolo, proclamare la Parola di Dio, celebrare l'Eucaristia con e per loro, e così nutrire la Chiesa mentre si sforza di compiere la sua missione per la vita del mondo. Allo stesso modo, il sacramento della Penitenza riunisce il peccatore alla comunità eucaristica.

149. Non tutti i vescovi hanno trovato ogni parte del documento del tutto convincente o completa, e alcuni hanno avuto dubbi e preoccupazioni sulla direzione verso cui potrebbe portarci. Gesù apparve ai discepoli mentre erano nel dolore, nella vergogna, mentre essi erano persi e le loro speranze infrante. Allo stesso modo, noi vescovi proviamo dubbi, ansie e paure riguardo ad alcune parti di questo documento. Proviamo anche gioia e speranza. Il Cristo crocifisso e risorto mostrò le sue ferite ai suoi discepoli e, nonostante la loro vergogna, i dubbi e le paure, essi furono riempiti di gioia e speranza. Le sue parole furono "la pace sia con voi". Egli invita noi vescovi a confidare nella sua misericordia e a proclamare la verità con amore, come ha fatto Gesù.

150. Di fronte ai nostri dubbi e alle nostre paure, Gesù ci invia in un mondo distrutto. Accogliamo i dolori e le angosce, le gioie e le speranze del popolo dell'Oceania espresse in questo documento. Con fiducia nello Spirito Santo, continueremo a camminare insieme, popolo e pastori, come Popolo pellegrino di Dio. Gesù Cristo cammina con noi nel nostro viaggio sinodale, offrendoci la Sua pace ed esortandoci ad avere coraggio.

151. Il nostro condividere il Vangelo in Oceania avviene in contesti molto diversi. Questo documento è un esempio delle voci dei popoli delle nostre nazioni che rivelano i contesti della nostra missione. Il documento esprime un senso vivo della missione, che è al centro dell'essere Chiesa dei laici nel mondo.

152. Abbiamo il desiderio e la responsabilità di ascoltare e accompagnare i nostri giovani e di aiutarli ad attingere al Vangelo vivificante per rispondere alle sfide che devono affrontare nella loro ricerca di significato, speranza e relazioni sane. Siamo consapevoli che raggiungere i nostri giovani in modi più coraggiosi, creativi e coinvolgenti è un aspetto essenziale della missione della nostra Chiesa nel contesto del mondo di oggi.

153. Siamo anche impegnati con responsabilità condivisa, espressa in questo documento, a curare e difendere meglio la nostra casa comune. Nella nostra regione, la crisi ecologica è una minaccia esistenziale per molte persone e comunità. Si manifesta con l'innalzamento del livello del mare, l'acidificazione degli oceani, la siccità, le piogge alluvionali e i sempre più frequenti eventi meteorologici estremi. La distruzione di alcune nazioni insulari diventa sempre più probabile man mano che lo scioglimento della calotta antartica nella periferia meridionale prosegue a causa del riscaldamento globale. La conversione ecologica è una priorità urgente della missione.

154. La formazione di tutti i membri della Chiesa, compresi i vescovi, sarà essenziale per sostenere il nostro cammino verso una Chiesa più sinodale.

155. Dopo aver riflettuto insieme su questo documento durante la nostra Assemblea, proviamo pace e gioia. Ci sentiamo anche chiamati a essere profetici. Gli apostoli sono stati accolti da Gesù anche se lo avevano deluso. Egli ha offerto loro la pace. Nel nostro essere profetici siamo chiamati a essere pronti al sacrificio di noi stessi. Dobbiamo prendere a modello l'amore che proclamiamo. Siamo inviati come Gesù ha inviato gli apostoli.

Sulla sinodalità

Dopo la spiegazione delle tre parole chiave del processo sinodale - comunione, partecipazione, missione - la gente del villaggio ha gridato con fiducia e a gran voce: "Siamo sinodalità! Noi siamo sinodalità!". Perché? "Lo facciamo da quando siamo diventati cattolici". (Il villaggio di Balimo, Papua Nuova Guinea, è diventato parrocchia 27 anni fa e la gente NON LEGGE e NON SCRIVE).

Quando la spiegazione ha continuato a sottolineare l'idea di "CAMMINARE INSIEME", quelle persone hanno detto: "Ogni giorno noi CAMMINIAMO esclusivamente e per tutto il tempo insieme agli altri perché per noi è strano camminare da SOLI ed è impossibile andare in MACCHINA perché non abbiamo le strade!".

Se la sinodalità esprime il modo ordinario di vivere e lavorare della Chiesa, allora devo dire che la gente di Balimo ha ragione, in un certo senso, nella sua semplicità come Chiesa e nel suo esprimere una fede concreta.

Bishop Joseph Durero